

Introduzione

Morena Deriu

(Università degli Studi di Cagliari)

Quanti volti ha la manipolazione nel mondo antico? Quali scopi e obiettivi si prefigge? E quante possibilità esistono che sia svelata o, ancora, percepita da chi manipola e da chi è manipolato? I contributi presenti in questa sezione si propongono di rispondere a tali domande da prospettive differenti: filologico-letterarie, storico-politiche e giuridico-oratorie. A ciascuna è dedicato uno dei tre percorsi della raccolta tematica.

Il percorso di apertura, a carattere filologico-letterario, rappresenta la porzione più corposa della sezione (pp. 14-201). Al suo interno il tema delle parole e della loro percezione in età antica è declinato, in primo luogo, attraverso l'analisi testuale dell'*Encomio di Elena*, la quale diventa occasione per una riflessione sulla prassi tecnica della retorica gorgiana. Lo studio (condotto in parallelo con i presupposti teorici della psicologia della percezione, delle emozioni e della persuasione) anticipa, da prospettive differenti, alcune tematiche che ritorneranno più volte nel corso della sezione (si pensi, a titolo esemplificativo, anche solo al problema della percezione della manipolazione da parte del suo pubblico o, ancora, al peso giocato dall'*eikos* quando si parla, appunto, di manipolazione). Il percorso filologico-letterario prosegue, quindi, con uno sguardo rivolto al teatro greco di V-IV secolo a.C.: le tragedie di Eschilo e Euripide ma anche le commedie di Aristofane, Cratino e Alessi. La sezione prevede, infatti, due studi dedicati a Clitemestra e a Cassandra (tra le *grandi manipolatrici* della scena tragica), per allargarsi poi a una riflessione sulle fedeli e devote Draupadī e Mandodarī: le eroine della tragedia greca e dell'epica sanscrita risultano parimenti, seppur peculiarmente, maestre di strategie retoriche anche particolarmente complesse.

I contributi della sezione mostrano, inoltre, come la manipolazione non sia solo donna. Fin dalle *origini* della produzione letteraria greca, infatti, tale aspetto appare connesso a figure sia femminili sia maschili, tanto che basterebbe qui anche solo un accenno ad alcune dinamiche che caratterizzano una delle coppie più celebri della Grecia arcaica. Nell'*Odissea* Penelope ricorre agli stratagemmi della manipolazione per preservare l'*oikos* in assenza dell'eroe: l'inganno della tela, i messaggi inviati ai pretendenti e l'estorsione di doni a questi ultimi possono essere interpretati in tal senso. Nondimeno, nel primo e attesissimo dialogo con Odisseo, ancora irricognoscibile nei panni di un mendicante, la donna confessa di trovarsi in una situazione tale da non scorgere più alcun altro espediente per sfuggire alle nozze (XIX 157-158 $\nu\upsilon\nu\ \delta\prime\ \omicron\upsilon\tau\prime\ \acute{\epsilon}\kappa\phi\upsilon\gamma\acute{\epsilon}\iota\nu\ \delta\upsilon\nu\alpha\mu\alpha\iota\ \gamma\acute{\alpha}\mu\omicron\nu\ \omicron\upsilon\tau\epsilon\ \tau\iota\nu\prime\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\eta\nu\ / \mu\eta\tau\iota\nu\ \acute{\epsilon}\theta\prime\ \epsilon\upsilon\rho\acute{\iota}\sigma\kappa\omega$). La sua *metis*, sembra sostenere Penelope, pare aver esaurito le proprie possibilità e ora, si potrebbe aggiungere, è necessario ricorrere ad altro 'ingegno' e ad altri inganni per restaurare l'*oikos*. A Itaca c'è bisogno, insomma, della *metis* dell'eroe *polymetis* per eccellenza: quello stesso sposo che, sconfitti i pretendenti, è sottoposto da Penelope a una sorta di prova della manipolazione, il celebre inganno del letto (XXIII 177-180)¹.

¹ A proposito della *metis* e delle capacità manipolatorie di Penelope rispetto a quelle di Odisseo si può richiamare quanto osservato da Efimia D. Karakantza ('*Odyseia or Penelopeia?* [An Assessment of Penelope's Character and Position in the *Odyssey*]', *Mētis* 12, 1997, 161-179): «By no means is the cunning of Penelope inferior to that of Odysseus in terms

Ora, che Odisseo sia maestro nel manipolare è un aspetto senz'altro ampiamente noto. Qui, però, vale la pena richiamare un'occasione in particolare, dove l'eroe sembra mettere a frutto tale arte proprio nei confronti di Penelope: il racconto, mediato dall'aedo, del lungo viaggio di ritorno rivolto da Odisseo alla donna dopo che i due si sono finalmente riuniti (XXIII 310-343). Il poeta richiama, in questo passo, l'inganno e le arti di Circe (321), il canto incessante delle Sirene (326) e il lungo e seducente soggiorno presso Calipso (333-337). Fa riferimento, infine, agli onori resi all'eroe dai Feaci (339-341), ma non accenna all'attraente principessa che, sedotta, ha fornito a Odisseo le informazioni e le vesti utili a ottenere l'ospitalità necessaria al ritorno a Itaca (VI 192, 214, 255-315, cfr. VII 238). Nelle parole dell'aedo, dunque, in questa sorta di *Apologoi* a Penelope non c'è spazio per la figura di Nausicaa: la mortale dalla bellezza divina, che ha rivendicato un posto speciale nella memoria dell'eroe (VIII 461-462) e che Odisseo ha promesso di onorare come una dea una volta giunto in patria (VIII 464-467). Tornato Itaca, l'eroe *polymetis* tace a Penelope – la sposa la cui bellezza è accostata, come quella di Nausicaa (VI 102-109), ad Artemide (XVII 37) – proprio della principessa feacia, della sola mortale che, con l'offerta di matrimonio (VII 311-314, cfr. VI 239-245), ne ha minacciato il ritorno. La scena e, più in generale, una serie di dinamiche (non solo) tra Odisseo e Penelope chiariscono, così, come la manipolazione possa essere considerata impresa da donne e anche da uomini fin dall'*Odissea*.

Nella presente sezione tematica, il motivo delle parole e della loro sofisticazione da parte di alcune eroine delle letterature greca e sanscrita lascia spazio, dunque, all'analisi di temi analoghi nella commedia di V-IV secolo. In particolare, la preoccupazione per i risvolti dell'insegnamento sofisticato nelle *Nuvole* di Aristofane e la rappresentazione dei filosofi come maestri della manipolazione in Cratino e Alessi aprono la strada a un'incursione tra i dialoghi di Platone. Oggetti di indagine sono, in quest'ultimo caso, gli stratagemmi messi in atto dal filosofo per raffigurare indovini *et similes*.

Il problema della percezione, di cosa il pubblico di spettatori o lettori potesse recepire da tali rappresentazioni è un altro aspetto che fa da filo conduttore ai contributi qui raccolti. Nel percorso filologico-letterario questo trova specifico terreno di analisi nell'indagine delle intenzioni dell'efficacia performativa di un metro quale il docmio, con particolare riguardo alle *Eumenidi* e al *Filottete*. Un'analisi anche metrica del XII capitolo dello *Brhatsamhitā* contestualizza, invece, i significati e gli obiettivi di questa raffinata porzione di testo all'interno di un compendio a carattere astrologico e divinatorio, ma contraddistinto dal ricorso allo stile *kāvya*.

La figura multiforme di Prometeo – colui che riuscì a manovrare persino il re degli dei – e le varianti del suo mito, esaminate in prospettiva diacronica e attraverso i generi (l'epica, il teatro, la satira e non solo), fanno da ponte, a conclusione di questa prima parte, per un discorso sull'arte del manipolare e dell'essere manipolati nelle opere di Luciano di Samosata. Il sofista, come un Prometeo della parola, mescola letteratura e vita, smascherando le mistificazioni del successo e della fama. Infine, i meccanismi dell'intertestualità, della ripresa e dell'interpretazione di testi antichi in autori (Dante e Leopardi) ed esegeti successivi (in particolare, quelli del *corpus Demosthenicum*) mostrano come tali tematiche continuino a resistere nella riflessione filologico-letteraria con lo scorrere dei secoli, per quanto mutino talvolta forma e offrano pure nuove possibilità di interpretazione.

La seconda parte della sezione indaga tali temi da una prospettiva storico-politica (pp. 202-250). Sul fronte greco, le narrazioni del conflitto greco-persiano in Simonide e in Plutarco, il discorso di Cleone nel III libro delle *Storie* di Tucidide e la retorica della *soteria* nelle *Ecclesiazuse* di Aristofane

of deception and being on one's guard constantly [...]. Not even when Odysseus presents himself in his heroic glory confirmed by his son and the old nurse (in book 23) does Penelope allow herself to abandon her caution; by playing her final trick on Odysseus (the trick of the bridal bed – 23.177-180) she proves herself to be the last person to give up her μήτις (169). Sulla *metis* di Odisseo si veda, almeno, l'imprescindibile studio di Marcel Detienne e Jean-Pierre Vernant (*Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1977 [*Les ruses de l'intelligence: la mètis des Grecs*, Paris, Flammarion, 1974]).

rivelano come motivi e termini anche tradizionali possano essere oggetto di deliberati rimaneggiamenti a fini propagandistici. In particolare, l'analisi dell'elegia di Simonide per Platea e di alcuni epigrammi nel *De Herodoti malignitate* di Plutarco palesano, da un lato, l'esistenza di rivendicazioni di appartenenza a una comunità greca ideale da parte di alcuni partecipanti al conflitto e, dall'altro, una serie di atteggiamenti di ostentata supremazia nell'attribuirsi la vittoria sul nemico persiano comune. L'analisi di alcuni passaggi tucididei del discorso cleoniano nel contesto del celebre dibattito mitilenese documenta, invece, l'intenzionale manipolazione del lessico politico da parte del demagogo, il quale attribuisce al *demos* capacità e prerogative tipiche, per tradizione, della *élite*. Infine, le *Ecclesiastae* sembrano offrire un'eco ulteriore delle dinamiche del linguaggio politico ateniese tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.: lo slogan del *salvare la città* risulta significativo proprio in tal senso.

I contributi del versante greco del percorso storico-politico illustrano, dunque, in quali termini *topoi* antichi e nuovi possano diventare strumenti di rappresentazione di visioni politiche anche opposte e oggetti ora di celebrazione, ora di critica e disapprovazione. Sul lato latino, motivi analoghi sono riconosciuti nel dibattito politico del I secolo a.C.: un *excursus* fra le concessioni straordinarie del decennio compreso tra il 59 e il 49 mostra la ricorrenza dell'accusa di aver sfruttato il tema dell'emergenza per conseguire e mantenere il potere. Da ultimo, un'analisi del racconto della spedizione romana contro i Nervi nel II libro del *De bello Gallico* chiarisce le strategie e le forzature messe in atto da Cesare, al fine di presentare una versione sempre positiva del proprio operato.

Il terzo e ultimo percorso affronta il tema della percezione e manipolazione delle parole in epoca antica in relazione agli ambiti giuridico e oratorio (pp. 251-317). Le aule dei tribunali, reali o fittizie che siano, sembrano prestarsi infatti, per loro stessa natura, a fare da scenari *ideali* a una retorica intrisa di stratagemmi volti a persuadere giudici e pubblico della colpevolezza o dell'innocenza degli imputati. I contributi chiariscono come, nell'Atene di V-IV secolo a.C., accuse di omicidio, cause successorie e processi di natura politica possano palesare una certa continuità nel ricorso a tecniche pensate per guadagnarsi il favore dell'uditorio. In particolare, uno sguardo all'oratoria deliberativa di IV secolo suggerisce come, in questi testi, l'utilizzo di analogie storiche risulti finalizzato spesso alla promozione di scenari futuri più o meno favorevoli. Il tema della rievocazione di avvenimenti già accaduti è esaminato, infine, nelle orazioni di Cicerone e nella pratica declamatoria in lingua greca; per entrambe il passato continua a essere oggetto di un intricato gioco di specchi, sebbene con scopi e fini differenti.

A questo riguardo vale la pena considerare come le declamazioni di età imperiale possano essere ritenute una sorta di ideale punto d'arrivo per le riflessioni qui proposte. Secondo le prospettive di ricerca più recenti, infatti, la declamazione – come genere bilingue, che si interfaccia con la tradizione e che è in parte foriero di elementi di novità – offre un'interessante esemplificazione dei meccanismi complessi che pertengono al rapporto intricato fra realtà oggettiva, interpretazione soggettiva e scopi e obiettivi di chi manipola (anche) il passato. La pratica declamatoria, per quanto fittizia, è infatti parte integrante della preparazione anche dei futuri oratori ai dibattiti reali. Continuare a ridurre il genere a semplice ripetizione di temi e motivi tradizionali rischia di offrire, dunque, una prospettiva quantomeno parziale, che può essere svelata e superata proprio dal riconoscimento e dalla comprensione dei meccanismi manipolatori messi in atto dai retori².

Infine, l'immagine dello specchio, del continuo richiamarsi e scontrarsi di riflessi tra realtà oggettiva e interpretazione soggettiva si presta a fare da effigie, essa stessa, a questa sezione tematica, il cui intento è promuovere una riflessione su tematiche anche già investigate dalla critica, ma che,

² Tra l'ampia bibliografia dedicata alla declamazione deve essere, in primo luogo, segnalato lo studio mirabile di Donald A. Russell (*Greek Declamation*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983). Per le prospettive di ricerca più recenti e per i necessari complementi bibliografici si vedano, almeno, Danielle van Mal-Maeder, *La Fiction des déclamations*, Leiden-Boston, Brill, 2007; Mario Lentano (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, Liguori, 2015; Rémy Poignault, Catherine Schneider (éds.), *Fabrique de la déclamation antique (controverses et suasoires)*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2016; Gianluigi Tomassi, *La seconda sofistica e la declamazione greca di età imperiale*, Milano, Educatt, 2019.

avendo giocato e continuando a giocare un ruolo centrale nelle culture antiche e moderne, sono suscettibili ancora di nuove prospettive di indagine.

Questo progetto non avrebbe potuto vedere la luce senza il rigoroso sostegno del suo comitato scientifico³, a cui va un doveroso ringraziamento, né senza l'impegno degli autori e delle autrici dei contributi: il costante confronto tra studiosi e studiose delle più disparate provenienze è stato di certo uno dei frutti più duraturi di questo percorso di ricerca. Un ringraziamento particolare (mi sia concesso) va alla *squadra organizzativa cagliaritana*, di cui mi onoro di essere parte. A Francesca Cau, Alessio Faedda, Valeria Melis, Valeria Muroli e Maria Lavinia Porceddu un doveroso e sentito grazie per il lungo tragitto attraversato insieme, dai primi e iniziali momenti di creazione del progetto fino alla sua concreta elaborazione e realizzazione anche in fase redazionale.

Morena Deriu

Università degli Studi di Cagliari (Italy)

morena.deriu@gmail.com

³ Tiziana Carboni, Cristina Cocco, Morena Deriu, Piergiorgio Floris, Tristano Gargiulo, Laura Loddo, Valeria Melis, Patrizia Mureddu, Gian Franco Nieddu, Stefano Novelli, Francesca Piccioni, Antonio Piras, Elisabetta Poddighe, Tiziana Pontillo, Marco Zanolla.